

così la ricchezza della natura. Quante volte non eccitarono la meraviglia de' forestieri la giustezza e il buon gusto, con cui fino alla bassa plebe, o strettasi in cerchi nelle piazze, o spassandosi pei canali, o gozzovigliando in ritrovi, suol modulare certe sue musiche a pien concerto di voci, meglio, si giunse a dire, che non farebbero oltremonti le civili brigate! (*Observ. sur l'Italie* par M. G. — Castil-Blaze, *Dictionn. de musiq. mod.* alla voce *Barcarolle.*) Nè men generale o men chiaro indizio della felice disposizione de' Veneziani alla musica trova l'osservatore nel lor dialetto. L'Arteaga, dopo aver confessato che, se v'ha lingua in Europa, la qual raccolga tutte o la più parte di quelle doti che fanno una lingua pienamente atta alla musica, ella è certo l'italiana; loda fra' primi il veneziano dialetto per la soavità e grazia che acquista dalla copia di vocali, e per l'espressione della voluttà, a cui è disposto dalla sua presta e facil pronunzia (*Rivol. del teatro mus.*, vol I, c. 2). In esso è varietà e leggiadria d'accento; nessuna vocale che non sia aperta e precisa; non suoni di gorga o di nari: gli stessi difetti, se tali vogliono, della volgare pronunzia, cioè il non raddoppiar mai le consonanti, e il mancare, come l'antico latino, della zeta, lo fanno certo più dolce, più spedito, più atto al canto. La qual musicale natura del nostro dialetto, non solo ci offre in esso il vantaggio d'un accomodato strumento, e d'un'educazione comune, benchè inavvertita, alla musica, ma prova insieme un fino orecchio e un'innata disposizione al canto nel popolo, che informò di tanta melodia la propria favella.

Quel non so che di voluttuoso, cui notò l'Arteaga nel veneziano dialetto, è anche l'impronta de' nostri canti popolari. Non parlo di quelle gravi cantilene, su cui i nostri gondolieri van modulando, benchè ora l'uso è divenuto raro, le stanze del Tasso, ed altre poesie di lungo metro: esse spirano un che di solenne e di mesto, come la solitudine de' canali nel silenzio della notte, fra cui risuonano; pajono rimasugli della più antica musica, per la loro forma larga e piana, senza rigore di ritmo, senza armonia, senza mutazioni di tuono, per lo più di modo minore, d'un andamento di